

Bastico: con Calderoli buon lavoro, la scuola cambia così

Intervista a Mariangela Bastico di Alessandra Ricciardi

Il ministro ha mostrato una grande competenza, e anche una buona dose di pazienza...». Alla fine il giudizio, oltre che politico, è anche personale, quello espresso da Mariangela Bastico, ex viceministro dell'istruzione del governo Prodi, oggi senatrice e ministro per gli affari regionali del governo ombra del Pd. Lui e Roberto Calderoli, ministro leghista per la semplificazione amministrativa, ma soprattutto artefice del disegno di legge sul federalismo, che la scorsa settimana ha tagliato il primo traguardo parlamentare, con il sì al senato. Un provvedimento che ha registrato la prima sperimentazione del dialogo tra i due schieramenti sul tema delle grandi riforme. «E' stato un dialogo faticoso ma costruttivo, anche se appesantito da alcune mancanze strutturali, come quella sulla quantificazione dei costi», spiega la Bastico, «ma senza questo dialogo il ddl sarebbe uscito con molti punti negativi. Tra questi, la scuola».

Domanda. Cosa prevedeva inizialmente il ddl sulla scuola?

Risposta. Tutto il personale sarebbe stato trasferito alle dipendenze delle regioni a cui andavano le relative risorse per pagarlo. Ma a detta di Calderoli, questo non era l'intendimento della maggioranza. E così in commissione abbiamo lavorato modificando l'assetto iniziale.

D. Che cosa sarà di competenza delle regioni e come sarà finanziato?

R. Tutto il diritto allo studio e le relative misure di sostegno (borse di studio, mense, trasporti, libri di testo, doposcuola) è di competenza delle regioni e sarà finanziato interamente come livello essenziale delle prestazioni. Oggi ogni regione si regola diversamente, e c'è una forte sperequazione tra gli studenti. Poi resta alle regioni ciò che è già di loro competenza: finanziamento alle scuole paritarie, ridimensionamento della rete, programmazione delle specializzazioni nelle scuole superiori. Sarà finanziato sempre come livello essenziale.

D. E sul fronte dell'edilizia scolastica?

R. Il ddl non diceva nulla sull'argomento. Ora si precisa l'attribuzione dell'edilizia ai comuni, per le scuole del primo ciclo, e alle province, per secondo ciclo. Rientra tra le funzioni fondamentali, e dunque è interamente finanziato.

D. Ma non si prevede anche la possibilità di devolvere il personale regione per regione?

R. Non è così. Si prevede che le regioni singolarmente possano fare accordi con lo stato per ottenere più competenze per le quali, oltre ai fondi ordinari, sono in grado di calamitare, per esempio attraverso il concorso del mondo imprenditoriale, maggiori risorse. Si può pensare a un accordo di questo tipo per gli istituti professionali. Con l'intesa i docenti in via funzionale sarebbe assegnati alla regione, che potrà così garantire un tempo scuola maggiore. Ma i docenti restano sempre dipendenti dello stato.

D. E allo stato, cosa resta?

R. La struttura ordinamentale, la programmazione scolastica, salvo il 20% dell'autonomia, il reclutamento del personale, la definizione degli organici.

D. Come funziona il trasferimento delle risorse?

R. Non ci sarà trasferimento di fondi dallo stato ma l'attribuzione diretta di entrate proprie e le compartecipazioni a tributi erariali dello stato. Per i territori più deboli anche quote del fondo statale di perequazione. Tutto ciò a condizione che si abbandoni, in cinque anni

dall'approvazione dei decreti attuativi e dunque nei prossimi sette anni, la spesa storica e la si sostituisca con costi standard. Per cui un bambino costerà lo stesso in tutte le regioni ma i parametri di qualità dovranno essere uguali per tutti. C'è ancora molto da fare.